

Paolo Prodi, Il sovrano pontefice

Capitolo 1

La tesi della Chiesa medievale come prototipo di stato moderno è già a fondo sviluppata e accettata (Kantorowicz tra tutti), ma non per quanto riguarda la Chiesa moderna (sembra un relitto del medioevo), in particolare dal Rinascimento alla Controriforma.

Inoltre già la tradizione (Machiavelli e Guicciardini) non vedeva più politica e religione unite a Roma: i detrattori (credono cattolici come residui feudali e protestanti come Stato moderno) e i difensori della chiesa vedevano cose diverse per interessi diversi.

Per Prodi lo Stato pontificio non è un modello per gli altri, ma un prototipo che poi è stato superato dagli altri a causa delle sue contraddizioni interne tra vecchio e nuovo.

Vittoria del papa sul conciliarismo non dovuta a un'alleanza tra papato e principi contro i movimenti popolari: interpretazioni vecchie.

I papi da Eugenio IV esercitano potere su affari ecclesiastici.

La critica di Valla al papa (Eugenio IV) e non alla Chiesa è indicativa della frattura istituzionale rinascimentale.

Papa Enea Silvio Piccolomini (Pio II, carattere debole e fatuo) afferma il potere pastorale universale del papa (potere indiretto) e la giustificazione cristiana dell'esercizio del potere (unisce *instructio* del sacerdote e *preceptio* del re: potere che non si può contraddire). Il potere temporale non è più secondario e solo funzionale a quello spirituale: lo Stato si occupa di tutto l'uomo (apre strada al papato moderno ma anche alle Chiese nazionali).

Discussioni precedenti l'elezione di Felice V (Amedeo di Savoia, laico sposato con figli):

Piccolomini vede questo come un'opportunità storica di difesa dello Stato; legittima il nepotismo pontificio (utilizzo dei congiunti nello Stato).

Assolutismo pontificio (parallelismo tra potere spirituale e temporale) di Juan de Torquemada.

Domenico de Domenichi: il potere universale del papa non turba le altre sovranità, ma ne costituisce la giustificazione. Questa rinuncia all'impero universale è il prototipo del frazionamento statale moderno.

Si parla di *Tempelstaat* per la chiesa rinascimentale: non solo signor territoriale.

Capitolo 2

Con Niccolò V (Sisto IV primo papa re) il papato diventa potenza territoriale italiana.

Con il comodato di Bologna (1516) vengono conculcati i conciliaristi (ormai già solo gallicani).

Ci sono tentativi di riforma dalla corruzione, temporalizzazione e italianizzazione della curia ma non sono radicali e adeguati: nel secolo successivo Grozio teorizza la Chiesa "inquilina".

Gasparo Contarini (1529), in una lettera a Clemente VII, vede lo Stato pontificio come aggiunto alla Chiesa. Stessa opinione hanno Machiavelli e Guicciardini (anche se questo lo accetta in quanto ostacola Carlo V imperatore). Invece Giovanni Mocenigo (1612) vede il potere spirituale "aggiunto" a quello temporale.

Il papa stesso cambia ruolo nel Rinascimento (inizio pag 50): è sbagliato vederlo solo come decadenza (così lo vedevano i riformisti cattolici, come i veneziani).

Però queste analisi degli ambasciatori veneziani sono forse faziose. Le utilizza anche Giovanni Botero nella prima riflessione sullo stato della Chiesa come oggetto di studio separato: il "Discorso".

Dottrina del potere indiretto (Bellarmino, pag 56) soppianta quella della monarchia universale. Non sono più accettati e visti come tali i poteri universali, nemmeno quello imperiale (l'esistenza di due poteri che si proclamano universali rende nulla la loro rivendicazione, per sua natura unica). Il papa

Eduardo Cosenza

ha solo autorità spirituale. Anzi la donazione di Costantino è usata per legittimare l'indipendenza dei singoli stati.

Dunque si può fare guerra al papa, visto che la sua figura è sdoppiata (poco prima del sacco di Roma).

All'inizio delle guerre di religione e dell'assolutismo ritornano le idee che riconoscevano vantaggi all'unione dei due poteri (Francisco Suarez riprende Piccolomini). Tuttavia ora queste riflessioni non si basano sulla teologia, ma solo sulla politica (laicizzazione del dibattito).

Bellarmino giustifica il potere doppio, ma si scontra con papi e re (Giacomo I). Hobbes anche crede nell'unione armonica dei due poteri per il bene del Commonwealth: anche gli altri principi dovrebbero gestire sia il potere temporale sia quello spirituale nei propri domini; però le pretese temporali del papa al di fuori dei suoi confini sono futile.

Nel concilio di Trento il problema del potere del papa viene toccato poco: Paolo Sarpi critica la secolarizzazione e politicizzazione della curia (legazioni, nunziature, burocrazia, etc.).

Dimostrazione della morte delle pretese universali del papa sono le alleanze di Giulio II e Paolo IV con turchi ed eretici per avere l'egemonia in Italia, nuovo obiettivo del papa.

Nasce il giurisdizionalismo moderno: matura la coscienza dello sdoppiamento del pontefice ma non è accompagnata teologicamente, nemmeno con i grandi canonisti della Controriforma. Il diritto rimane lo stesso, ma ora ci sono in più tutte le leggi e i privilegi emanti dal pontefice come principe (difficile distinzione costituzionale tra piano temporale e spirituale).

Tutti i canonisti controriformisti non considerano l'evoluzione politica moderna e sviluppano tesi vetuste. Solo De Luca, giurista cardinale, coglie le crepe della curia, prima delle critiche settecentesche. Per De Luca nel pontefice coesistono più persone formali; lo Stato pontificio stesso si basa su diversi poteri; è unico in quanto trae il suo potere da Dio, non dai sudditi. Il papa pastore ha potere illimitato, universale; il papa principe invece ha gli stessi limiti degli altri stati.

Dunque il papato delinea un modello a inizio Rinascimento, gli Stati lo imitano e massimizzano (inglobano nella società statale gli elementi ecclesiali). A Roma però si delinea una divaricazione tra le due figure del pontefice, che non possono essere ricucite né dalla Controriforma né da altri tentativi di riforma (Innocenzo XI con De Luca).

Capitolo 3

L'idea dello Stato della chiesa in epoca moderna come arretrato sempre è un'idea tipicamente italiana e risorgimentale. Il declino inizia solo dalla metà del Seicento.

Il papato invece era avanti sulla burocrazia, sull'urbanizzazione della campagna, sul fisco, aveva una nobiltà di corte: se avesse avuto agricoltura e industria avrebbe unito l'Italia ben prima dell'Ottocento (Tesi di Delumeau, accolta per le premesse ma non per la conclusione da Prodi).

Il papa tenta di costruire uno stato moderno maturo, ma fallisce: tuttavia è importante per capire la formazione generale dello stato moderno.

Gli elementi caratteristici dello stato moderno assoluto (burocrazia centralizzata, politica estera fondata sull'equilibrio europeo e sulla diplomazia permanente, un esercito stabile) iniziano a generarsi già dal XV secolo nelle signorie italiane, e anche nello Stato della chiesa, ma poi veniamo superati dagli altri Stati.

L'instabilità politica dovuta all'elezione del sovrano non da una aristocrazia fissa è bilanciata dal carattere sacrale dello stato del potere spirituale in sostegno di quello politico.

Dopo Trento ricomincia azione universalistica.

Eugenio IV è ancora troppo debole nel creare il modello di papa re. È con Niccolò V che questo avviene: prende esempio dalle signorie Italiane e si pone in politica come uno Stato tra tutti gli altri, non come sopra di essi.

Pio II è il primo a concretizzare veramente la teorizzazione della monarchia papale (processione del Corpus Domini. Pag 92).

In epoca moderna, rispetto a quella medievale, il potere spirituale non prevale più e la

Eduardo Cosenza

giustificazione dell'unione dei due poteri non è più basata sul binomio papa-SRI ma sulla figura del papa-re.

Egidio da Viterbo dice che con Giulio II c'è il massimo splendore: piano religioso e politico non sono distinti, ma uno regge l'altro.

Studio interdisciplinare da fare per comprendere l'immagine che il papato vuole dare di sé: affreschi della cappella Sistina che si rifanno all'Antico testamento e a Mosè, come capo-re del popolo ebraico: cacciata di Eliodoro dal tempio (Raffaello), come metafora della cacciata dei Bentivoglio da Bologna. Recupero della classicità (età dell'oro di Niccolò V, Paolo III come Alessandro Magno, Innocenzo X come Enea). Niccolò V abbandona l'usanza di portare il vessillo della propria famiglia, sostituendolo con quello pontificio.

Anche il cerimoniale cambia, per esaltare la figura monarchica del pontefice. Anche la Tiara, simbolo del potere universale, prende il sopravvento sulla mitra.

Roma diventa il modello di corte-città capitale (riflessione di Montaigne). La curia nasce dalla corte e la domina. Con la Controriforma la curia perde la simbiosi tra laici ed ecclesiastici, senza risolvere nessun problema (né risolve riforma religiosa, né forma un ceto dirigente all'altezza): decadenza seicentesca. La nobiltà provinciale e cittadina è svuotata di potere: linea politica continua da Niccolò V a Paolo III (tramonto dei Colonna con la presa di Palliano, 1542) a discapito dello sviluppo di una borghesia produttiva.

Vengono anche sconfitte le autonomie cittadine (Perugia e Bologna) concedendo maggiore autonomia finanziaria e organizzativa per rendere più amato il dominio papale.

Roma viene resa una città capitale di un moderno stato: si perfezionano le fortificazioni e l'uso militare di Castel Sant'Angelo.

L'esercito pontificio regolare si forma dopo la pace di Lodi e il comando è affidato solitamente a un nipote del pontefice. Il suo declino inizia con il Sacco di Roma (crisi militare e politica italiana generale). L'esercito con la Controriforma diventa un aiuto ai cattolici in lotta. La mancata integrazione nell'esercito della piccola nobiltà crea la crisi istituzionale irrisolvibile. Successivamente l'esercito pontificio sarà limitato nel proprio territorio (nelle guerre di Successione del Settecento è alla mercé degli altri Stati).

Sviluppa anche la marina, ma soprattutto le prime fortificazioni moderne (bastione ad angolo) sono esortate da Niccolò V e realizzate in Italia centrale tra metà Quattrocento e Cinquecento.

Dunque il consolidamento interno del potere a danno dei signori locali è compiuto con successo. I disordini di banditismo manifestano la penetrazione dello Stato nella vita sociale di campagna.

La Controriforma negli Stati europei cattolici crea altra richiesta di autonomia ecclesiastica, ma nello Stato pontificio questo il potere centrale è rafforzato da controllo dell'espressione del pensiero e dalle nuove introduzioni (registri parrocchiali, sacramenti organizzati, scuole di catechismo, ospedali caritativi). Questo perché il papa, in virtù della sua duplice funzione, deve assicurare la pubblica felicità, oltre a quella ultraterrena.

Dunque il papato è un modello che indica la via agli altri Stati moderni per come "invadere" settori precedentemente non di competenza del politico.

Grande espansione nella seconda metà del Quattrocento e declino nel Seicento.

Miniere di alluminio di Tolfa: rendita secolarizzata e capitalistica.

Nel medioevo da tutta Europa il denaro è drenato a Roma. In epoca moderna, soprattutto dopo la spinta universalistica della Controriforma e il taglio di entrate conseguente alla Riforma, Roma e i suoi territori sono spremuti per finanziare operazioni universalistiche all'estero. Dunque anche secolarizzazione delle entrate e delle istituzioni finanziarie.

Lo Stato pontificio prepara l'Europa ad accettare un sistema fiscale moderno, forte della sua legittimazione non solo terrena. Introduce anche il moderno debito pubblico (vendita degli uffici, detti venali, per anticipare le entrate) con i "Monti".

Il papa-re dunque è una figura concreta, da Niccolò V a Urbano VIII. Manetti riporta le attività di Niccolò V, attribuibili a tutti gli altri papi compresi nel periodo: pagamento debiti Ecclesiastici,

guerra, pace interna, urbanistica, fortificazioni e altre occupazioni civili, culturali e religiose, tipiche di un monarca.

Capitolo 4

Il ruolo dello sviluppo del diritto centrale e statale nello Stato della Chiesa per quanto riguarda la formazione di esso negli altri Stati non è stato mai preso in considerazione, ma è fondamentale. Anche in questo campo è fondamentale la distinzione tra il ruolo universale del papa (quindi in relazione con gli altri Stati) e quello statale. Inutile anche la definizione di "diritto comune pontificio" (il diritto comune giustiniano nella chiesa era limitato).

Distinguiamo tra diritto pontificio-canonico (Chiesa universale, centralizzazione romana già iniziata nel Medioevo) e diritto pontificio-statale (attuabile solo dove il papa è princeps. Papa come legislatore secolare, assoluto e rinascimentale).

La trattatistica arrancava: i concetti di "terre della Chiesa" e "terre dell'impero" erano ormai defunti. Per questi il potere del papa è universale, ma nei suoi diretti territori può applicarlo con più forza.

De Luca (pag 137) invece coglie queste trasformazioni. Per egli si va a creare una forte contraddizione vista la doppia figura del pontefice (il papato da principato territoriale ha sviluppato un processo di concentrazione del potere che si ritorce contro i principi stessi del diritto canonico). C'è anche molta confusione giuridica, soprattutto nello Stato pontificio dove c'è questa doppia figura.

Il papa, togliendo potere ai signori feudali e alle singole città dominate, pone tutto sotto il suo diretto dominio che non necessita del consenso dei sudditi (legittimato da Dio), ma si muove per conseguire la felicità di questi. Il papa deve limitare il potere dei chierici e religiosi per affermare il proprio.

Si creano casi di contraddizione e incomprendimento del diritto: applicare ai prelati romani il diritto universale o statuario? (Esempio di Prospero di Santacroce).

Pio V e Sisto V sono gli ultimi a tentare di rafforzare il potere statale. Nella metà del Seicento inizia la decadenza definitiva.

Viene superato il particolarismo legislativo nello Stato pontificio, segue accentramento legislativo. Promulgata legislazione antif feudale all'interno (nasce una nuova nobiltà di corte), ma all'estero rivendica diritti feudali.

Allodialità prevale su feudalità (si preferisce il diritto proprietario a quello feudale).

Le forze locali e cittadine permangono (anche fino al Settecento e oltre), ma è avviato il processo che riduce la loro autonomia.

Tribunali universalistici (Inquisizione), tribunali tradizionali (Rota e Segnatura) che vengono svuotati di potere dalle nuove congregazioni cardinalizie (istituite da Sisto V nel 1588).

Il tribunale della Sacra Rota da tribunale supremo della cristianità diventa tribunale supremo dello Stato pontificio. Tribunale ecclesiastico e civile: la funzione civile prevale perché i principi esteri non vogliono più affidarsi a tribunali esteri.

La novità dell'epoca moderna sono le congregazioni cardinalizie.

All'inizio la commistione di compiti temporali e spirituali favorisce l'accentramento, ma dopo crea una paralisi dello Stato che non riesce a stare dietro alla modernità.

Contraddizione tra diritto canonico statale e universale: esplose a Trento. Da qui il papa riprende una linea universalistica (teocrazia -> potere indiretto -> universalismo, dopo Trento) senza rinunciare allo Stato: rimane indietro rispetto agli altri Stati europei, investiti da verticalizzazione e razionalizzazione.

Tuttavia la Chiesa nel Rinascimento fornisce il primo esempio di ordinamento giuridico in cui legge positiva e diritto si separano (per Max Weber una caratteristica della società medievale è il dualismo tra diritto canonico e profano), lasciando lacerazioni e confusioni (fondamentali per capire il processo).

Capitolo 5

Evoluzione degli organi di governo del papato con la novità dello Stato.

Collegio cardinalizio perde potere come senato: segue la linea degli Stati moderni di liberarsi di organi rappresentativi. Il potere da Pio II diventa sempre più personale.

I cardinali sono visti sempre come co-governo dei papi: devono rappresentare le varie zone della cristianità. Dalla riforma gregoriana fino al XV secolo erano rappresentati della Chiesa universale, erano potenti e liberi. Poi inizia la decadenza e persino diritto di azione propria: sono in funzione del papa. La nomina anche diventa sempre più solamente decisa dal papa e non discussa (seguono nepotismo e opportunismo politico-familiare). Diventa dunque meno rappresentativo e poi italiano (perdono funzione di sintesi tra papa e regioni della cristianità; prendono più importanza politica in Italia, dove lo Stato si espande). Viene anche ampliato molto il numero: perdono potere e permettono al papa di compiere più favori.

I cardinali hanno come strumento le "capitolazioni": perdono valore programmatico e diventano richieste corporative; inoltre spesso non sono nemmeno rispettate dai papi.

Guadagnano potere e valore mecenatico, ma pagano perdendo quello politico.

Dunque si politicizza e perde autonomia politica, diventando una corte del papa.

Con la Controriforma si riduce la mondanità della carica ma essa rimane priva di autonomia e soggetta al papa.

Rimane l'apice della carriera amministrativa romana.

Anche il concistoro viene convocato sempre meno e solo per cerimonie o dichiarazioni formali.

Emergono però le congregazioni cardinalizie (commissioni interne al concistoro -> collegamento tra politica e amministrazione -> dicasteri alle dirette dipendenze del pontefice). Sono come i consigli della corona dai quali nascono i moderni governi. All'inizio sono temporanei, poi diventano permanenti (quello dell'inquisizione nel 1542). Sostituiscono il ruolo del concistoro nelle decisioni del papa. Alcune sono temporali altre ecclesiastiche, ma spesso si intrecciano per natura del papato moderno.

La maggioranza delle strutture rimarranno fissate come volle Sisto V (rende le congregazioni istituzioni stabili, magistrature).

Si sostituiscono al concistoro nelle competenze sui singoli settori, ma anch'esse soffrono di depoliticizzazione, diventando per lo più organi burocratici.

Il collegio cardinalizio dunque rimane solo corpo elettorale del pontefice e massima carica della curia romana. Perde ruolo di sintesi tra Santa Sede e le varie Chiese.

Il papa non si rapporta più con le chiese locali, ma con i vari sovrani: il cardinale è ora rappresenta dello Stato, non della Chiesa.

All'inizio lasciare come unico scopo al collegio cardinalizio l'elezione papale rafforza il potere centrale, ma successivamente rende il papa sempre in balia di giochi politici di Stati stranieri (cresce l'interesse per l'enclave).

I cambiamenti rinascimentali (nepotismo, primo ministro, etc.) rafforzano il potere centrale del papa ma rendono più fragile la continuità necessaria in uno Stato moderno.

Il nepotismo è prima "grande" (fino al 500, serve a creare vere e proprie signorie) e poi "piccolo" (da dopo il concilio di Trento, serve per l'ascesa sociale e l'arricchimento).

In linea con la politica di accentramento e in seguito allo svuotamento di potere degli organi tradizionali nasce la figura del soprintendente (il primo ministro degli altri Stati), chiamato cardinal nepote (se non c'è il consanguineo viene adottato). È molto simile al segretario di Stato: dalla fusione dei due nasce la Segreteria di Stato.

Vengono distinti i compiti spirituali (affidati a organi tradizionali come la cancelleria, la dataria, etc o a nuove congregazioni attinenti) da quelli temporali.

Eduardo Cosenza

Con la Controriforma non si torna indietro rispetto al Rinascimento: non è spiritualizzazione ma ecclesiasticizzazione dell'apparato.

Anche le entrate, come le istituzioni, non sono più distinguibili tra temporali e spirituali. La Dataria è un ufficio finanziario di cui il papa dispone senza limiti. Gestisce anche la vendita degli uffici venali. Nemmeno con il concilio di Trento si riesce a riformare la Dataria né a distinguere tra entrate e spese spirituali e temporali (a causa della clericalizzazione dell'apparato statale).

Lo stato della Chiesa dunque rimane indietro anche dal punto di vista finanziario proprio perché arriva per primo alla modernità anche in questo campo: le contraddizioni e le debolezze prima favoriscono la modernità, ma poi, quando si esige razionalità, non si sviluppano come gli altri Stati. In passato la Chiesa porta i pesi dello Stato, ma in epoca moderna è lo Stato che porta i pesi della Chiesa (cambiano anche le giustificazioni ideologiche, come la simonia che non è più considerata per gli uffici venali: le spese spirituali sono molto più alte delle entrate dello stesso tipo).

Capitolo 6

Le strutture e le istituzioni pubbliche e amministrative periferiche crescono di importanza, controllo e qualità, nonostante le nomine papali siano dirette e influenzate dal nepotismo (abbiamo già visto la venalità degli uffici come prima forma di debito pubblico).

Sarpi, De Domini, Roberto Bellarmino a Clemente VIII criticano e denunciano il rovesciamento del rapporto tra politica e religione (prima i vescovi erano scelti tra i magistrati, ora i magistrati tra i vescovi: il sacerdozio diventa al servizio del potere). Dunque clericalizzazione del governo civile: fenomeno dell'età moderna, ingigantito dall' Controriforma, che contribuisce al declino della Chiesa.

Paolo Sarpi denuncia la soggezione dei chierici al diritto penale e dunque lo strapotere del papa. L'ecclesiastico viene strumentalizzato dal politico: strumenti spirituali al servizio di logica politica (denuncia del Bellarmino).

Cardinale legato, apice dell'amministrazione periferica, è una figura classica del diritto canonico utilizzata per scopi diversi.

Nella metà del Cinquecento i papi non sono più scelti per potenza familiare o per protezioni, ma vengono tutti dalla lunga carriera curiale.

Il concilio di Trento separa nettamente laici da chierici, ma non sconvolge la clericalizzazione degli apparati statali.

Immunità del clero posttridentina fondamentale nella storia della statalizzazione europea: nello Stato pontificio soprattutto.

Il papa nei suoi territori (da principe) sottopone i chierici alla legge laica, ma nei territori stranieri condanna i sovrani che lo fanno, rivendicando immunità ecclesiastiche: Paolo Sarpi denuncia questo.

I chierici erano anche molto tassati, sia negli Stati cattolici sia, e soprattutto, nello Stato pontificio (era l'unico posto possibile, poiché potestà spirituale e temporale coincidono).

Paolo Sarpi chiede di limitare la proprietà ecclesiastica e la mano morta: se lo fa nel suo Stato non può impedire che i principi non lo facciano nei propri.

Per De Luca è giusto che ci siano diversità di trattamento tra laici e chierici, viste le diverse funzioni, ma queste diversità non devono diventare privilegi. È giusto anche che il papa tassi i chierici nei suoi territori, visto che sono sottoposti a entrambi i poteri; è sempre giusto che i principi stranieri non possano tassare i chierici (questi però non devono approfittarne per arricchirsi a danno dei laici contribuenti).

Lo Stato pontificio, grazie alla coincidenza dei due poteri, è all'avanguardia nella laicizzazione e non ha gli ostacoli della struttura ecclesiastica che hanno gli altri Stati. Però i privilegi canonici si tramutano in privilegi clientelari: non giunge a compimento la formazione di strutture statali moderne.

Eduardo Cosenza

Per la formazione dello Stato pontificio il papa usa ancora armi spirituali, ormai inflazionate, ma esclusive: scomunica e interdetto (in particolare contro Firenze e Venezia). Ogni invasore dello Stato pontificio sarà fino all'Ottocento un eretico.

L'ultimo uso esclusivamete politico della scomunica è quella di Filippo II, per aver invaso lo Stato pontificio, da parte di Paolo IV (successivamente sarà solo più religiosa, come quella di Elisabetta di Inghilterra, sia per la Riforma protestante sia perché con la pace di Cateau Cambresis i limiti dello Stato pontificio saranno fissati per i successivi secoli).

Scomunica e interdetto interni invece continuano (contro i Malatesta nel Quattrocento ad esempio). Non è più eccezionale ed è uno strumento completamente al servizio degli interessi statali e dell'affermazione dell'autorità pubblica.

Per Francesco Guicciardini ogni potere statale si basa sulla violenza: il dominio ecclesiastico si basa su una doppia violenza.

Capitolo 7

Problemi dei vescovi nell'esercizio del loro potere all'interno dello Stato pontificio, per contrasti con i poteri laici locali. Esempio del Paleotti a Bologna nel periodo post-tridentino.

Facoltà concesse ai legati nello Stato pontificio prima e dopo Trento: avevano, per concessione del pontefice, poteri sia temporali sia spirituali (sono danneggiati i vescovi). I vescovi nello Stato pontificio dunque erano meno potenti di quelli negli altri Stati. Il governo pontificio dunque per primo sottomette alle leggi temporali le autorità episcopali e la vita religiosa e spirituale: nessun altro Stato aveva i mezzi per farlo. È all'avanguardia nella secolarizzazione dello Stato moderno: tuttavia compensa con l'utilizzo di armi spirituali nell'esercizio politico.

Capitolo 8

Nel Settecento c'è lo scontro Stato e Chiesa: i clericali propongono una visione continuativa della Chiesa medievale anche in epoca moderna per rivendicare l'autonomia del clero; gli anticlericali invece propongono un modello statico, in antitesi con il destino di progresso dell'Occidente.

Entrambe le visioni non colgono i cambiamenti radicali avvenuti in epoca moderna.

Per la storiografia tradizionale con Westfalia finisce la cristianità europea, si crea lo stacco tra paesi del nord (protestanti) e del sud (cattolici): ma è errato. La Chiesa, nei paesi del sud cattolici, non rallenta la creazione dello Stato moderno, ma quello della nazione; inoltre è sbagliato vedere un contrasto troppo netto tra Chiesa rinascimentale e controriformistica.

Il papato vince sui conciliaristi grazie ai concordati con i principi, iniziato da Eugenio IV e maturati da Niccolò V e Pio II.

Paolo Sarpi, Trattato delle materie beneficarie, sul concordato di Bologna (1516). Il papa con i concordati propone il suo modello di doppia figura, spirituale e temporale, agli altri principi per conservare il suo ruolo universalistico di mediazione tra Stato e Chiese locali.

Questi concordati rinascimentali saranno stravolti solo con la dottrina episcopalista e con il regalismo nel Settecento: il risultato sarà lo Stato laico contemporaneo.

Con il concordato di Vienna (1448) iniziano accordi tra Stato pontificio e altri Stati con il primo che si pone sullo stesso livello dei secondi, utilizzando gli stessi strumenti diplomatici.

Stato moderno e papato non sono in antitesi: c'è osmosi (papato si secolarizza e Stato si sacralizza).

I concordati sono il risultato del lavoro dei nunzi permanenti. Novità moderna (in epoca medievale prevalgono i legati), altra conseguenza della vittoria sui conciliaristi. Asse diretto tra pontefice e principe; senza la nascita dello Stato pontificio, affianco al papato, non potrebbe esistere.

Il Concilio di Trento vorrebbe riordinare l'assetto politico-ecclesiastico quattrocentesco, ma non riesce (Stati moderni non accettano tutto ciò che si decide nel concilio) e si limita a piani settoriali e specialistici (vescovi, riti, regolari. Gestiti dalle congregazioni cardinalizie).

Ancora una volta l'Italia è laboratorio per le innovazioni giuridiche e diplomatiche.

Eduardo Cosenza

Roma a fine Quattrocento è il centro politico d'Europa: tutti gli altri Stati vogliono avere ambasciatori residenti qui. Roma grande scuola della diplomazia.

Lo Stato pontificio nello scontro tra i cattolici Carlo V e Francesco I è messo ai margini. Dopo le grandi potenze vorranno impedito che i rivali abbiano il predominio nella curia romana. Dopo, con la monarchia universale di Carlo V, lo Stato pontificio è l'ultima difesa della libertà italiana.

Periodizzazione della diplomazia pontificia: 1 (inizio Concilio di Trento: vuole allargare il numero di principi tedeschi fedeli, ma riesce solo a ritardare il conflitto) 2 (tra apertura e fine del Concilio: difesa dell'Italia dalla monarchia universale di Carlo V) 3 (da fine del Concilio a inizio Seicento: nunzi religiosamente ispirati ad attuare la Controriforma. Viene messa da parte la figura di papa-re, in favore della nuova affermazione dell'universalismo pontificio).

Nella seconda metà del Cinquecento il papa supporta con ogni mezzo i cattolici fedeli: alleanza ferrea con la cattolicissima Spagna per il mantenimento dello status quo. L'unica speranza di cambiamento deriva dalla guerra, invocata da Paolo Sarpi ("Mutazione di religione vuol dire mutazione di Stato").

Ultimo impegno politico rilevante con Gregorio XV e Urbano VIII: reazione cattolica, ma le contraddizioni tra interessi religiosi e politici scoppiano a Westfalia.

Abbiamo visto che c'è continuità tra Rinascimento e Controriforma, nella diplomazia papale, e che in essa lo Stato pontificio è stato determinante. Il nunzio cambia alcune competenze ma il nucleo permane: rappresentante di un sovrano presso un altro sovrano.

Prima della Controriforma Machiavelli vede il papato come un ostacolo per i principi locali. Dopo la Controriforma la sua presenza è accettata ed è l'unica garanzia di indipendenza: l'Italia non è più il centro politico d'Europa e gli altri Stati vogliono solo influenzare la potenza papale.

Per il Sarpi dopo Trento i papi influenzano i principi italiani come prima influenzavano quelli stranieri. Compensa la perdita di potere Oltralpe con più pressione in Italia: da qui lo scontro con Venezia (che è sia religioso sia politico, tra due Stati).

Controriforma si basa sull'alleanza tra Roma e la Spagna: la seconda domina perché la prima riesce sempre meno a giocare sulla rivalità tra Francia e Spagna (come fa nel caso di Richelieu).

In Francia Chiesa gallicana fondata sul concordato del 1516. Permeata dalla riforma, ma non modificata. La Francia tratta con Roma e con il papa come con un re, non come con un'autorità religiosa: nascono i gesuiti gallicani che esaltano l'autorità spirituale del papa ma sono fedeli alla monarchia assoluta francese.

Anche la scissione inglese è una lotta contro un principe straniero: sotto Enrico VIII nessuno negava l'autorità primaziale e spirituale del papa.

L'occasione unica per unire figura del papa e del re è la crociata che riacquista valore dopo la caduta di Costantinopoli, per la paura del Turco. Ma non si realizzerà mai per interessi contrastanti delle potenze europee. Ma rimane il sogno da Pio II in poi. Dopo la frattura religiosa una lega, quella Santa di Lepanto, si compie. Questa lega dirà poco (Venezia fa subito pace con il Turco) e le crociate in Occidente, contro gli eretici, falliscono in principio (disfatta dell'invincibile armata spagnola).

Dallo scontro tra Francesco I e Carlo V il papa ideologicamente si dichiara neutrale in politica estera, anche se realmente non lo sarà mai. Solo con Pio V si riprende la dottrina teocratica medievale, ma è un anacronismo. Successivamente si va verso la dottrina del potere indiretto. Il papa post-tridentino è un moderatore. Dopo Westfalia il papa esce dalla grande scena internazionale.

A inizio Seicento il papato non poteva né secolarizzarsi completamente né abbandonare i domini temporali, ora indispensabili.

Considerazioni penultime

Ipotesi confermata: il papato ha aperto gli occhi alla politica europea. Non è stato solo un ingombro, ma un elemento attivo nella laicizzazione.

Eduardo Cosenza

La Chiesa ha dimostrato di poter esistere anche senza lo Stato, come oggi.
Il risultato dello Stato moderno è secolarizzazione della Chiesa e laicizzazione dello Stato.